

## **SE I DAZI USA DIVIDONO LE CAPITALI UE**

**di Stefano Stefanini,**

**su La Stampa del 10 marzo 2018**

Alle strette, Bruxelles ha reagito rapidamente all'annuncio di tariffe americane. La risposta era urgente e necessaria. Non doveva lasciar dubbi sulla determinazione europea. La fermezza, è una delle poche cose che Donald Trump rispetta. Chiedere a Pyongyang per istruzioni. Bruxelles è pronta alla dichiarazione di guerra del ricorso all'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) e a mettere in campo le truppe con le misure di rappresaglia, come ha detto il vice presidente della Commissione, Jyrki Katainen.

Nel tempo stesso la porta resta aperta a un accordo che esenti l'Ue dalle tariffe in quanto «stretto alleato» degli Stati Uniti.

Non c'è contraddizione. Sarà guerra solo se gli Stati Uniti non vogliono la pace. Beninteso però Washington deve trattare l'Unione come «entità unica» («whole body», ha detto il Commissario per il Commercio Cecilia Malstrom). Se non è questa l'intenzione dell'amministrazione americana, l'Ue si troverà a fronteggiare un'offensiva politica e ideologica ben più grave di uno scontro commerciale. In gioco è il riconoscimento americano dell'Ue come interlocutore e partner transatlantico. Negarne l'unità commerciale sarebbe un attentato alle radici dell'Unione e un attacco sul terreno dove ha un più forte ruolo internazionale.

L'8 marzo, Donald Trump ha aperto le ostilità commerciali con una mossa attesa e con una a sorpresa. Attese le tariffe del 25% sulle importazioni d'acciaio e del 10% su quelle d'alluminio. Non prevista, e insidiosa, la selettività, che esonera per ora Messico e Canada e altri, per ora non specificati, Paesi amici. Non è chiaro dove si collochi l'Unione Europea. L'annuncio alla Casa Bianca ha parlato solo di «Paesi» ignorando che il principale partner commerciale degli Stati Uniti è un blocco di 28 Stati (a questi fini, il Regno Unito ne fa ancora parte a pieno titolo per un anno - tre aggiungendo la prevista transizione).

Le tariffe diventano così uno strumento altamente politico nelle mani di Washington. Per l'Ue la minaccia è duplice: alle esportazioni d'acciaio e alluminio verso gli Usa, partita

importante della bilancia commerciale, specie per la Germania; alla compattezza degli Stati membri nel rispondere alle misure americane. L'Ue ha già approntato il pacchetto di prodotti americani, comprendenti motociclette, jeans e bourbon, cui applicare un dazio d'importazione del 25% per un valore stimato di circa 2,8 miliardi dollari.

Qualsiasi contromisura europea non può che essere applicata uniformemente da tutti gli Stati membri. Tutti dovranno applicare i nuovi dazi alle importazioni americane. Meno chiaro però cosa impedisca a Washington di differenziare fra i Paesi Ue nell'applicare le proprie tariffe su acciaio e alluminio. Quand'anche non fosse possibile, gli Usa possono offrire altre contropartite, ad esempio nel campo della sicurezza. Le tariffe sono commisurate direttamente alla partecipazione alla sicurezza nazionale; viceversa chi vi contribuisce può aspirare ad esserne esente.

L'influenza americana sulle singole capitali europee non può mai essere sottovalutata. Ci vuol poco a gettare il seme della discordia fra europei. Per settant'anni la politica americana è sempre stata quella di tenere insieme l'Europa - con la presidenza Trump non si può mai sapere. Ha già festeggiato Brexit con Nigel Farage.

Non c'è metodo forse in Donald Trump ma c'è molta più strategia di quanto non sembri a prima vista. Le tariffe su acciaio e alluminio sono pienamente coerenti con la sua vecchia ostilità al commercio internazionale e alla promessa elettorale di «riportare» i posti di lavoro in America. Che il consenso degli economisti vada in senso opposto non fa né caldo né freddo al 45° Presidente americano. Le dimissioni di Gary Cohn lasciano la Casa Bianca nelle mani dei protezionisti doc, guidati da Peter Navarro e da Steven Mnuchin.

Trump detesta il multilaterale quanto ama il bilaterale. L'attacco, diretto o indiretto, all'Ue viene proprio dalla «bilateralizzazione» delle relazioni commerciali degli Usa con il resto del mondo. Il Presidente ha detto di voler gestire le tariffe «Paese per Paese». Comincerà usandole come strumento di pressione su Ottawa e Città del Messico nel negoziato per la revisione del Nafta. Toccherà poi all'Europa. Divide et impera. Uk è già mezzo staccata.

Per l'Ue la sfida è adesso quella di resistere insieme a quest'offensiva; con le buone se possibile, andando al Wto e con le contromisure se necessario. Guai dividersi adesso, guai farlo su questo terreno.